

Arrivano le foto e fervono i preparativi...



di un precettore secentesco o di un inquisitore, e condannando alle fiamme dell'inferno almeno il 60 per cento della produzione artistica mondiale che ha dipinto e immortalato streghe, maghi e compagnia bella. Ma al di là delle (inutili) critiche, resta la bellezza delle immagini realizzate da Vitali Rosati, stampe impregnate di vita e di calore, bianchi e neri talmente profondi e intensi da contenere l'essenza stessa della vita e della morte. Robert Frank, il grande fotografo americano, parlando della fotografia in Bianco e Nero scrisse che "il bianco e il nero sono i colori della fotografia, perché simbo-

leggiano l'alternanza di disperazione e di speranza a cui è soggetto il genere umano": definizione che sembra adattarsi perfettamente al lavoro di Vitali Rosati, alla fitta trama di chiaroscuri che disegnano occhi, volti e mani, soprattutto mani, del grande circo magico italiano. Tutte le immagini esposte (ma, man mano che la mostra si sposterà in giro per l'Italia, se ne aggiungeranno altre che Vitali Rosati conta di tirare fuori dal suo immenso archivio come farebbe, tanto per restare in tema, un mago col suo cappello a cilindro) sono dunque in rigoroso Bianco e Nero, e niente del processo creativo delle stesse si è svolto fuori dal controllo amorevole e attento del fotografo. «Ogni foto è stata da me ristampata a mano, con un ingranditore comprato a Monaco nel 1965 e pagato 70mila lire» afferma orgoglioso Vitali Rosati. E non solo si è occupato di ogni singola stampa, aspettando pazientemente che gli acidi facessero la loro parte e che l'immagine spuntasse timidamente dalla bacinella, ma ha costruito con le sue mani ogni singola cornice, utilizzando vecchi pezzi di legno rosi dal tempo e dai tarli: come a dimostrare che anche nelle cose apparentemente senza valore si nasconde il più luminoso dei diamanti. «La gente non si rende conto di quante cose preziose si buttino via ogni giorno» sottolinea Vitali Rosati «e allora perché creare ex novo una cosa quando esiste già davanti ai nostri occhi ma noi non ci prendiamo la briga di guardarla?». Non solo l'inquadratura e lo scatto dunque, ma anche il laborioso lavoro manuale, l'artigianato puro, la capacità di trovare il bello dove nessuno penserebbe mai di cercarlo, in un pezzo di legno vecchio come in un cialtrone malmesso che scaccia Satana e tutti i suoi compari. D'altro canto, se lui non fosse esattamente la persona che è, se la sua idea di fotografia non fosse quella di una totale immersione nel mondo che rappresenta, di una condizione in cui ci si deve rimboccare le maniche e darsi da fare con acidi e bacinelle per poi passare alla falegnameria, con chiodi, martelli e carta vetrata, Vitali Rosati non avrebbe mai e poi mai potuto stabilire con i soggetti fotografati quella "empatia" indispensabile per ottenere i risultati che ha ottenuto, e che sono sotto gli occhi di tutti. Invece Vitali Rosati è riuscito ad entrare dalla porta principale in un mondo difficile e sospettoso (grazie alla sua umiltà e a quella speciale aura di saggezza che emana dalla sua persona) e a narrare delle storie tecnicamente e umanamente perfette, senza sbavature, patetismi o eccessi folcloristici. Gli scatti esposti nella splendida cornice al Castello di Sperlinga, e precisamente all'interno delle affascinanti e misteriose grotte troglodite, sono tutti stati realizzati tra gli Anni '70 e '80, e rappresentano piccoli guaritori di provincia e vip della magia, come Mamma Ebe.